



*Sono quarant'anni che si riflette sul fenomeno dell'abilismo, ovvero l'atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone con disabilità, ma questo "-ismo" rimane ancora conosciuto da pochi e la sua utilità non è condivisa da tutti.*

# ABILISMO: L'“-ismo” meno riconosciuto

**Francesca Arcadu**

Gruppo Donne  
UILDM

**I**l movimento internazionale delle persone con disabilità sin dagli anni '70 si è battuto perché la disabilità non fosse più vista come una tragedia personale fonte di svantaggio o esclusione, ma come una prospettiva di vita e condizione sociale che richiedesse degli interventi di risposta ai bisogni.

Siamo quindi abituati a sentir parlare di battaglie per il riconoscimento del diritto alla mobilità, all'inserimento sociale, a quello lavorativo ma c'è un tema, quando si parla di disabilità, che è ancora troppo sottovalutato o sconosciuto anche negli stessi ambienti associativi: quello dell'abilismo. L'abilismo, dall'inglese “ableism”, indica l'atteggiamento discriminatorio nei confronti delle persone con disabilità, giustificato dalla presenza di limitazioni fisiche o mentali che portano a trattamenti differenti, di svalutazione o esclusione.

Questo termine, che ha iniziato a diffondersi a partire dagli anni '80 soprattutto tra Stati Uniti e Inghilterra, fatica a trovare la sua giusta collocazione insieme a molti altri “-ismi”. Se infatti concetti come razzismo, sessismo e femminismo fanno parte del nostro patrimonio culturale comune e riescono a mobilitare l'opinione pubblica rispetto a discriminazioni che colpiscono determinati gruppi di persone, l'abilismo è relegato ai margini di un dibattito per addetti ai lavori e fatica ad accostarsi agli altri temi. Questo perché, culturalmente, mentre è sempre più assodato che discriminare qualcuno per il colore della pelle o per il suo orientamento sessuale sia sbagliato e profondamente lesivo della sua dignità, riconoscere che una persona venga svalutata o emarginata in quanto persona con disabilità non è così automatico. Vediamo perché, elencando alcuni esempi di comportamento abilista.

Stupirsi perché una persona con disabilità studia, magari ha un diploma o una laurea, ad esempio, è un comportamento abilista nato dal presupposto che la disabilità di per sé privi della possibilità di raggiungere determinati risultati. L'altra faccia della medaglia abilista, viceversa, è quella che fa definire “eroi”, “guerrieri”, “straordinari” tutti i disabili che fanno qualcosa, dall'andare a scuola a coltivare un hobby, da fare sport e vincere una medaglia ad andare a lavoro tutti i giorni. Essere persone con disabilità, secondo la visione abilista, è di per sé una tale tragedia che qualsiasi azione quotidiana si compia, eclatante o meno, è fonte di esaltazione o stupore.

Esistono forme più o meno marcate di abilismo, alcune più evidenti come la mancanza di accesso a luoghi o spazi dovuta alle barriere architettoniche, la segregazione in strutture,



In Italia il dibattito intorno all'abilismo si è sviluppato in modo evidente e diffuso solo negli ultimi anni, grazie al prezioso apporto di **Elena e Maria Chiara Paolini**, sorelle marchigiane che attraverso il loro blog <http://wittywheels.blogspot.com> e i social hanno portato all'attenzione del grande pubblico il tema della discriminazione abilista in modo preciso e costante, nato dalla loro esperienza di persone con disabilità e

dal loro percorso di studi.

Le sorelle Paolini hanno stilato una sorta di vera e propria "piramide abilista", elencando i comportamenti che vanno da quelli meno gravi ma quotidiani e insidiosi a quelli più gravi. In particolare, inoltre, nei loro numerosi scritti in materia analizzano anche il rapporto tra abilismo e altri "-ismi" come il femminismo intersezionale, chiedendosi perché per troppi anni abbiano corso come rette parallele senza intersecarsi e supportarsi a vicenda nelle rispettive rivendicazioni. La sensazione è che la discriminazione verso le persone con disabilità sia spesso sottovalutata o misconosciuta, proprio a causa di forme di abilismo interiorizzato.

Tra gli altri protagonisti della diffusione del tema abbiamo anche **Sofia Righetti**, anche lei attivista per i diritti delle persone con disabilità e autrice di numerosi articoli in merito attraverso il suo sito [sofiarighetti.it](http://sofiarighetti.it)

Di abilismo si inizia a parlare anche all'interno dei corsi per giornalisti dedicati alla disabilità, che solo nell'ultimo anno sono aumentati esponenzialmente in tutta Italia, offrendo l'occasione per riflettere su

come una visione abilista di chi scrive possa irrimediabilmente condizionare la narrazione di chi si occupa di carta stampata, tv o social. Da questo derivano infatti articoli e servizi strappalacrime in cui le persone con disabilità vengono descritte o come protagoniste di drammi oppure come eroi da ammirare ed elogiare a prescindere. Quello che viene definito come "inspiration porn", espressione coniata dalla attivista disabile australiana **Stella Young** per indicare il fenomeno per cui la vita di una persona disabile è raccontata per ispirare gli altri, va di solito a braccetto con l'abilismo nella cronaca giornalistica legata alla disabilità. È proprio l'abilismo, infatti, che priva la narrazione del giusto equilibrio che inquadri la persona, in primis, poi la disabilità nel suo insieme.

Perché è importante parlare di abilismo, quindi? Perché, essendo il presupposto culturale di approccio alla disabilità, da esso discende tutta la visione e la narrazione di essa. Prendere coscienza di quanto possa essere abilista un atteggiamento apparentemente gentile e carino come quello di chi ammira a prescindere i disabili definendoli tutti "bravissimi" "grandissimi" o "eroi", fa capire quanta strada vada ancora fatta per incorporare la disabilità da tutto il resto. E quanto sia difficile, ma doveroso, liberarsi di schemi mentali per cui il limite fisico corrisponda a un limite di valore personale.



la creazione di percorsi separati, per arrivare a forme più gravi come la violenza psicologica o fisica, l'eugenetica o il genocidio. Tutto questo accade ogni giorno, in ogni parte del mondo, in barba alla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.

Ma la forma più strisciante e quotidiana di abilismo è quella legata alla svalutazione, al paternalismo, alla minimizzazione dei bisogni delle persone con disabilità. Tutte forme messe in atto anche da familiari, caregiver, medici e operatori che più o meno consapevolmente riversano sulle persone disabili una visione che risente di una cultura ancora troppo improntata alla valutazione del prossimo in base alle abilità fisiche o mentali. Una visione che molti disabili hanno anche interiorizzato, sforzandosi di apparire meno disabili e più "performanti", per essere meglio accettati o apparire più "normali". L'abilismo interiorizzato è difficile da riconoscere e sradicare, perché in qualche modo ci porta a voler essere uguali alla maggior parte delle persone, a emanciparci noi stessi dalla disabilità. Tuttavia riconoscerlo è già il primo passo per affrontarlo.

Dm200 — Giu. 20

PANORAMA

Sport

*Con la firma del protocollo d'intesa tra Figc e Cip (Comitato Paralimpico), il calcio per persone con disabilità entra a pieno titolo nell'attività della Federcalcio*

# FIGC E CIP, È INTESA Il calcio ha superato le differenze

**Renato La Cara**

**P**er la prima volta la Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC) ha deciso di includere al suo interno il football effettuato dalle persone con disabilità. Si tratta di una decisione che rappresenta una novità assoluta, scelta impreziosita dai valori di inclusione e accessibilità che rendono ancora più interessante la notizia. È stata così creata all'interno della Federcalcio una nuova Divisione federale dedicata in toto al calcio paralimpico, che già partecipa attivamente ai Giochi Paralimpici nella versione calcio a 5 categoria B1. Questa delibera ufficiale è arrivata attraverso un protocollo d'intesa siglato tra FIGC e Comitato italiano paralimpico (CIP) a ottobre 2019. Non era mai accaduto a livello mondiale che una Federazione professionista di pallone, con calciatori senza disabilità, lo stabilisse nero su bianco.

Una grandissima soddisfazione è stata espressa da Luca Pancalli presidente del CIP: "Sono molto contento di questa scelta innovativa sul panorama sportivo internazionale. Stiamo portando avanti con grande passione e voglia di fare bene il primo passo di una piccola rivoluzione, sportiva in primis ma anche di carattere sociale". Al momento della firma dell'accordo anche il numero uno della Federcalcio Gabriele Gravina ha utilizzato parole significative: "Il calcio è uno solo e il mondo vasto e variegato delle

persone disabili non solo può ma ne deve essere parte integrante a pieno titolo con la stessa dignità e professionalità. Con questa nostra decisione condivisa - ha aggiunto Gravina - vogliamo aprire una nuova pagina di sport per tutti, siamo orgogliosi che questa novità positiva arrivi dall'Italia. Lo sport per sua natura deve essere sempre più inclusivo e aperto senza nessuna discriminazione".

Il protocollo prevede anche la creazione di un Tavolo con le federazioni paralimpiche Fispes, Fispic e Fisdire, per definire linee guida specifiche e proporre nel dettaglio quali saranno le attività calcistiche che verranno trasferite direttamente presso la FIGC. Nonostante l'emergenza causata dal coronavirus il Tavolo è aperto ed è previsto nei prossimi mesi l'inizio a pieno regime delle attività sportive. Secondo quanto ci ha confermato il CIP, negli ultimi anni è stato inoltre implementato molto il movimento del calcio praticato da persone disabili con differenti patologie, in primis persone amputate, non vedenti o con deficit intellettivi. La pandemia di Sars-COV-2 potrebbe rallentare non poco lo sviluppo della nascente Divisione federale calcio paralimpico dentro la FIGC ma il dado è tratto. Ci sono già centinaia di calciatori disabili che sapranno, con il loro entusiasmo e voglia di giocare e vincere, arricchire tutto il movimento sportivo italiano.